

Senza esito il tentativo di Jagielski

Nessun accordo a Danzica Oggi sciopero in Polonia

Fissata per il 20 anche un'astensione generale dal lavoro - Messaggio di Kania a Breznev - Walesa annuncia: dieci milioni gli iscritti ai nuovi sindacati

VARSAVIA — Questa volta Jagielski non ce l'ha fatta: sette ore di discussione a Danzica tra il vice-primo ministro e i dirigenti dei sindacati indipendenti non sono servite a risolvere le divergenze e annullare lo sciopero nazionale di un'ora. Non c'è stato accordo nemmeno sul comunicato finale. I sindacalisti hanno confermato che saranno attuati due scioperi (uno settoriale oggi e uno generale il 20 ottobre). «La decisione — sottolinea un comunicato diffuso nella notte — non è una rottura degli accordi conclusi, ma una protesta contro le condizioni che rendono impossibile la loro realizzazione».

presieduta da Lech Walesa — è che partecipino allo sciopero solo le imprese che «possono permetterselo». Mentre alla vigilia dello sciopero la tensione riprende a salire, il segretario del POUF Stanislaw Kania ha inviato a Leonid Breznev un telegramma in cui sottolinea la volontà del partito di «guidare con fermezza il popolo polacco lungo la strada dello sviluppo socialista».

Il messaggio riafferma la «fraterna unità» che unisce i due partiti e si rallegra della «sempre più profonda cooperazione in tutti i campi». Il leader sindacale Lech Walesa ha concesso ieri un'intervista al settimanale cattolico filogovernativo «Kierunki». Il tono delle dichiarazioni è assai cauto. Walesa afferma che al sindacato indipendente hanno aderito dieci milioni di lavoratori e lamenta le gravi difficoltà («non ovunque regna lo spirito dell'accordo») incontrate nel lavoro di organizzazione. L'accento è puntato sulla normalizzazione e sul senso di responsabilità. «Non siamo ancora riusciti a normalizzare la situazione... in alcune regioni si impedisce la creazione dei sindacati... provocando nuove e inutili tensioni».

Manovre sovietiche ai confini polacchi?

PARIGI — Manovre militari sovietiche in una conferenza stampa a Varsavia quattro ministri hanno accusato i nuovi sindacati di violazione dell'accordo di Danzica. Jozef Baracki — capo ufficio stampa del governo — ha detto che qualsiasi nuovo sciopero comporterebbe ulteriori perdite della produzione, per una economia già rovinata dalle agitazioni di questa estate. Gli «MKZ» regionali stanno già facendo preparativi per l'astensione dal lavoro. L'orientamento generale — deciso dalla commissione di coordinamento

lungo la strada dello sviluppo socialista». Il telegramma — citato dalla TASS — è la risposta al messaggio di rallegramenti inviato da Breznev il 6 settembre scorso. Kania afferma che il partito intende «rafforzare il proprio ruolo direttivo nella società... per dare un contributo permanente allo sviluppo di tutta la comunità delle nazioni socialiste». Il messaggio riafferma la «fraterna unità» che unisce i due partiti e si rallegra della «sempre più profonda cooperazione in tutti i campi».

Le elezioni anticipate agitate come minaccia

(Dalla prima pagina) metodo per avviare il negoziato: il PSDI non può immaginare il proprio ingresso «in un governo che si ponga in posizione di scontro con il PCI e il movimento sindacale», e considera «incomprensibile» l'idea «dello scioglimento di una o di tutte e due le Camere. Assai freddo è il commento di Bettino Craxi sull'Avanti!.

arrivato ancora a definirsi attraverso una strategia chiara. Quanto alle «garanzie» richieste da Craxi, De Mita ha risposto con una battuta: «Se le garanzie riguardano l'unità della DC, credo siano giuste, come è giusto che ci sia la garanzia dell'unità del Partito socialista». Donat Cattin ha ricordato invece a Forlani la necessità di «rispettare le delibere del partito» (cioè il «preambolo») e, più in generale, ha indicato ad esempio ciò che Craxi sta facendo negli organi dirigenti socialisti («abbiamo visto interesse per l'azione di chi, come il PSI, la malattia l'avfronta») per sollecitare evidentemente i suoi compagni di cordata della maggioranza democristiana a mettere

Oggi si preannuncia battaglia nel C.C. del PSI

(Dalla prima pagina) nisco un preciso quadro di garanzie». Di che tipo, non è stato però specificato. Se dunque nel Comitato centrale di oggi si andrà a un confronto politico — o, proprio questi punti — relativi alla gestione della crisi e alle sue prospettive — saranno al centro della battaglia. La sinistra tiene però a far risaltare il fatto che, se allo scontro si va, questo non accade per sua iniziativa. E che quindi sarebbe il gruppo del segretario a doversi assumere le responsabilità della rottura, e del definitivo superamento della base politica data al partito dall'ultimo congresso, quello di Torino nel '78. Ecco il senso della lettera inviata ieri sera a Bettino Craxi dalla sinistra socialista. Essa contiene in definitiva un estremo appello al

«Se concordassimo tutto a tavolino — hanno spiegato ieri sera i collaboratori di Craxi — la sinistra potrebbe magari sperare di avere un posto in più. Ma se andiamo alla conta, a noi, col nostro 70 per cento in CC, spettano sicuramente 23 membri su 35». Insomma, il gruppo di maggioranza (cioè Craxi, e con lui Manca e De Michelis) prenderebbe tutti i dieci e nuovi posti in Direzione. E già si fanno i nomi: Acquaviva, Dell'Unto, Babbini, La Ganga, Gangi, Canepa, Monesi, De Carli, Cassola e/o Tamburano. Ma la sinistra insiste. Se l'operazione va avanti, «le liste saranno presentate sulle posizioni politiche che il dibattito evidenzierà». E potrebbe trattarsi di un confronto drammatico.

Immagine catastrofica della RFT nella propaganda dc

Strauss fa leva sulla paura

Domenica il voto — I sondaggi accreditano Schmidt dai 4 ai 7 punti

Dall'inviato BONN — Schmidt e Strauss che si dipingono a vicenda da diavoli con coda, ghigno satanico e puzza di zolfo: è una vignetta apparsa su uno dei più importanti quotidiani tedeschi, come una sarcastica sintesi della campagna elettorale per il rinnovo — domenica — del Bundestag. (La Camera dei deputati della Germania federale) e per la nomina del cancelliere. La stampa tedesca è pressoché unanime nel rilevare e nel deprecare l'asprezza e nello stesso tempo la povertà dello scontro elettorale tra i partiti della coalizione di governo (SPD e FDP) e quelli della opposizione (Unione democristiana CDU-CSU). Le grandi opzioni politiche per gli anni '80, la costruzione della pace e della sicurezza, lo sviluppo economico dei paesi industrializzati e il loro rapporto con i paesi in via di sviluppo, le garanzie del rifornimento energetico, le prospettive per «le generazioni senza ambiente», la difesa dell'ambiente e la ricerca di un modo di vita umano, le linee dei vasti programmi sui quali si erano accordati negli anni scorsi socialdemocratici, liberali, democristiani e gruppi politici minori, sono finite in secondo piano, sovrastate da un'ondata di attacchi personali fra i due candidati alla cancelleria.

lo indebitamento pubblico. Il ritorno che Strauss va guidando in tutti i comizi è stato ripreso pari pari dalla lettera episcopale: l'indebitamento pubblico ha raggiunto la cifra folle di 450 miliardi di marchi, la stabilità economica del paese ha toccato un livello di estremo pericolo, le finanze pubbliche corrono senza riparo verso la rovina, su ogni tedesco pesano debiti per 17 mila marchi, c'è il rischio addirittura di un cambio della moneta e dell'annientamento dei risparmi. L'obiettivo di Strauss è quello di creare un'ondata di panico sulla vittoria. Se ne è preoccupato anche il presidente della Bundestag Pöhl che ha invitato il candidato dell'Unione democristiana a smetterla «di portare danno alla reputazione della moneta tedesca».

È difficile dire se i due punti in perenne caccia, secondo i sondaggi degli istituti demoscopici, Strauss avrebbe guadagnato sul suo diretto rivale negli ultimi giorni siano dovuti a questo attacco e all'appoggio dei vescovi cattolici, e se siano destinati ad aumentare ancora. Ma i sondaggi dicono che il distacco di Strauss da Schmidt è ancora molto ampio, dal 4 al 7%. Tuttavia in una democrazia si ostenta un ottimismo del quale non c'era traccia un mese fa. Sui giornali, le rubriche delle lettere dei lettori sono ancora piene di polemiche sulla lettera episcopale. I sondaggi demoscopici rivelano però che solo il 31% dei cattolici si pronuncia favorevolmente all'intervento dei vescovi, che ha suscitato dure critiche anche da parte di numerosi parroci. L'invocazione della Chiesa tedesca è comunque allarmante, rispetto al non lontano 1976, quando la conferenza episcopale si pronunciava per il pluralismo e la libera scelta da parte degli elettori cattolici. Il risentimento, soprattutto tra gli intellettuali, è molto forte, anche perché la Chiesa protestante è rimasta rigorosamente fuori dalla campagna elettorale.

Grave intervento dei vescovi

Schmidt e la SPD (nella quale militano cattolici molto impegnati come il ministro della Giustizia Hans Jochen Vogel) hanno cercato di controllare il risentimento per l'immiscesimo intervento episcopale, ed hanno reagito con il linguaggio delle cifre. I 450 miliardi di debiti ai quali si riferiscono Strauss e i vescovi cattolici, comprendono anche i debiti dei comuni e dei laenderts parecchi dei quali non fra i meno indebitati sono governati dalla CDU. Il vero deficit dello stato sarebbe di 225 miliardi di marchi, un debito ragionevole se si considera che esso rappresenta solo il 28 per cento del prodotto nazionale lordo (l'indebitamento dello stato raggiunge il 52 per

cento del PNL negli Stati Uniti, il 61 per cento in Gran Bretagna, il 65 per cento in Italia, il 30 per cento in Svizzera). La RFT dispone delle forti riserve monetarie del mondo, valutabili a circa 150 miliardi di marchi e la moneta tedesca continua a rivalutarsi nei confronti del dollaro e di altre monete. Con un tasso di inflazione mantenuto intorno al 5,5% la RFT inoltre è considerata tra i paesi più stabili. Infine Schmidt e la SPD rimproverano ai dc e all'episcopato cattolico di dimenticare che senza l'indebitamento pubblico non sarebbe stato possibile creare posti di lavoro e combattere con qualche risultato la disoccupazione giovanile. Arturo Barioli

Labouristi divisi: nuovo congresso a gennaio

Spaccatura tra destra e sinistra per la scelta del successore di Callaghan

Dal nostro inviato BLACKPOOL — Battaglia aperta sulla controversa questione del leader del partito laburista. Ieri il congresso di Blackpool attraverso una delle più tempestose sedute da molti anni a questa parte. L'aspetto dibattuto sulle modifiche statutarie è stato finalmente risolto con un compromesso procedurale: il rinvio di ogni decisione circa il nuovo metodo da adottare per l'elezione del leader del partito ad un congresso straordinario che verrà convocato nel prossimo gennaio. Il gruppo parlamentare laburista ha finora avuto la responsabilità di esprimere dalle sue file (con una maggioranza di due terzi) la personalità da porre alla guida del partito. La proposta, che da due anni viene caldeggiata (soprattutto dalle correnti di sinistra) prevede l'allargamento del collegio elettorale per il leader con l'inclusione dei rappresentanti sin-

dacali e delle organizzazioni politiche di base. Nella seduta di mercoledì il congresso si era espresso a favore del mutamento in linea di principio e ieri la direzione laburista (ossia il consiglio esecutivo nazionale NEC, a maggioranza di sinistra) ha sottoposto all'approvazione la divenuta delegata a nome di emergenza. Il documento suggeriva la formazione di un collegio elettorale così composto: deputati 40 per cento, sindacati 30 per cento, base 30 per cento. Per i suoi promotori, questo allargamento della piramide decisionale dovrebbe favorire il miglioramento della democrazia interna e della partecipazione. In questo modo però vengono a sollevarsi complesse questioni anche per quanto riguarda i delicati risvolti costituzionali. La scelta del leader coincide infatti con quella del futuro capo di governo e la nomina di quest'ultimo verrebbe così a porsi (almeno in parte) su un terreno extra parlamentare.

chiere Denis Healey, è rimasta travolta dall'erompere della lotta delle correnti e delle fazioni contrapposte. Il quadro non potrebbe essere più complicato e difficile. Le correnti di destra (che fanno di tutto per sbarrare la strada a uomini come Tony Benn) vogliono adesso che Callaghan dimetta chiaramente se intende dimettersi a meno. E sono adesso le correnti di sinistra (che temono l'avvento di esponenti come Healey) che, tenendo sui propri passi, chiedono a Callaghan di pressare ad ogni decisione tanto che il congresso straordinario di gennaio non avrà avuto modo di pronunciarsi. I nomi in lizza che fino all'altro giorno venivano pronunciati solo nelle indiscrezioni di corridoio, sono ora allo scoperto: oltre a Denis Healey e a Tony Benn, figurano nell'elenco Peter Shore, John Silkin, Eric Heffer o Shirley Williams. Antonio Brondo

Ciò che si può salvare di quel mostriciattolo

(Dalla prima pagina) ciali, abbiamo invece avanzato proposte concrete, che rappresenterebbero, per un diverso congegno di fiscalizzazione, più razionale, ma con gli stessi effetti sul bilancio delle imprese. Non si comprende, perciò, da dove Giorgio La Malfa ricavi l'impressione che il PCI spora adesso le virtù del decreto. Abbiamo detto allora, e

confermiamo oggi, che il decreto era megalomane e temporaneamente inutile, perché non consentiva di conseguire gli stessi scopi, peraltro sbagliati, che si diceva di voler perseguire. Il decreto resta un monumento di superficialità e di insipienza che si è voluto a tutti i costi caricare di un significato politico sproorzionato. E gli avversari occulti della maggioranza, non quelli aperti, ne hanno subito approfittato. Avremmo voluto contro queste proposte in ogni caso, con ogni tipo di opposizione, aspra, morbida, diversa o all'antica. Con chi se la prendono, quindi, gli organi del decreto? Pensino ai casi che avvengono nei loro partiti e riflettano seriamente sul fatto che la tensione politica che si è alimentata finisce inevitabilmente e giustamente per creare

responsabilità. Abbiamo detto e ripetuto che siamo pronti ad un confronto sul documento della politica a medio termine, e non abbiamo nessun motivo di cambiare opinione oggi. Abbiamo, però, il dovere di dire al paese che alimentare il panico non è certo un modo di dimostrare il proprio senso dello Stato e la propria capacità a governare.

Incontri sindacati-partiti sulle misure più urgenti

(Dalla prima pagina) rende assai difficile trovare quelle soluzioni che, invece, sarebbero possibili se la base di discussione fosse più ragionevole. Ha poco da stupirsi, dunque, il capogruppo del PSI, Labriola, se i socialisti vengono presentati da Di Giulio, nell'intervista all'Unità, come «i più disingannati nella ricerca di soluzioni». Labriola ieri ha polemicamente duramente con l'intervista: «sono stupito e anche indignato», ha detto. Gli ha risposto Di Giulio: «Io a tutta pagina dell'Avanti!» («Impossibile la sanatoria per le misure economiche»)

ritto pubblico) ha fornito a chi gli chiedeva, sul tema, chiarimenti, risulta dunque ineccepibile». È un testimone. Naturalmente, un testimone di questa posizione è molto gradito». Ma, basterebbe leggere quello che ha scritto, sempre sul quotidiano del PSI, Francesco Forte: «Gli esponenti formalisti di ripresentare una parte e non il tutto o di modificare alcuni dettagli, non sono più ammissibili. L'interposizione che fin dal primo giorno della votazione il capogruppo del PSI, on. Labriola (che è anche professore di di-

Quattro clamorosi arresti per l'affare Sindona

(Dalla prima pagina) Svizzera, trasferimenti ovviamente occulti. Gli altri due arrestati sono uomini dell'entourage di Sindona, anzi facevano parte del suo studio. Il mandato di cattura nei loro confronti è determinato dal ruolo di sindacati che essi avevano nelle banche milanesi del bancarottato.

re siciliano: nello stesso tempo essi erano membri di tutte le società estere alle quali vennero fatti affluire, truccandoli come depositi fiduciari, i denari dei risparmiatori italiani. Maciocco e Ghezzi si ritrovano in posizione di potere nella Fasco, nella Romitex, nella Finambro, nella

Sui problemi dell'ambiente una denuncia dell'Arci

ROMA — Non sono rimaste senza eco le dimissioni della commissione Natura del CNR. Come è noto, i suoi componenti se ne sono andati sintierose che il Consiglio nazionale delle ricerche (il più importante istituto pubblico) sosteneva per i problemi della difesa dell'ambiente naturale. La lega per l'ambiente ARCI, in un comunicato, esprime la sua solidarietà e appoggia la decisione degli esponenti dimissionari, mentre denuncia la sortita dell'attuale gruppo dirigente del CNR che ha portato a vanificare ogni azione concreta e operativa proposta dalla suddetta commissione, svuotando, completamente, il ruolo e la capacità di azione.

Quindicimila marinai in congedo a Roma

ROMA — Quindicimila marinai in congedo saranno domani a Roma, per prendere parte al IX raduno nazionale dell'Associazione dei marinai presenti anche i presidenti dei gruppi di ex marinai italiani all'estero: vennero dal Canada, Australia, Stati Uniti e Argentina. Saranno inoltre presenti rappresentanti delle associazioni dei marinai di Francia, Belgio e Olanda. Caratteristiche e scopi del raduno dell'Associazione de-

gli ex-marinai sono stati illustrati dal presidente ammiraglio Camillo Cusi. Per domani sono in programma la visita al sindaco Petroselli, quindi ricevimento in Quirinale dal Presidente Pertini. Nel pomeriggio i presidenti dei vari gruppi saranno presentati ai capi di E.M. della Difesa, Torralba e della Marina, Bini. In serata gli ex-marinai saranno ricevuti in udienza dal Papa. Il 5 ottobre è in programma una sfilata.

La stessa richiesta — prosegue il comunicato — di poter redigere una seconda pubblicazione di denuncia, ampia e coraggiosa, un «libro bianco» sullo stato di degrado delle nostre risorse naturali, non è stata nemmeno esaminata dagli organi competenti. La Lega ambiente denuncia la manovra che mira a vanificare l'operato dell'unico strumento pubblico statale in grado di intervenire, anche con strumenti giuridici, sulla tutela del patrimonio ambientale, e chiede un pronunciamento chiaro del CNR e dei ministri competenti che non intervenendo, «contribuiscono al degrado dell'ambiente e della ricerca scientifica in Italia».

Rinascita la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

Direttore ALBERTO BELLINI Vice direttore GIANNI PETROSELLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO